

La struttura medievale di Montegabbione è stata via via modificata nel tempo: la demolizione delle porte, la nuova apertura dalle parti della torre, la nuova chiesa parrocchiale, la chiusura delle cisterne in piazza e via dicendo. Nel numero di oggi riporto il testo, così come è scritto, del capitolato stipulato tra il comune di Montegabbione e gli abitanti del centro storico per la generazione dei nuovi orti ad uso privato.

Buona lettura.

Daniele Piselli

## Generazione degl'orti intorno al paese, agosto 1800 – I Moroni.

Nell'immagine qui a fianco la mappa del centro di Montegabbione risalente al 1861. Come si può notare è ben visibile la vecchia chiesa parrocchiale, la torre, le vecchie case medievali distrutte per la costruzione della nuova banca, la porta di ponente e la strada di ingresso (non si vede la chiusura di una porta) di levante.



Figura 1 Mappa del centro di Montegabbione. 1861.



Figura 2 Planimetria della vecchia chiesa parrocchiale con le case medievali distrutte.

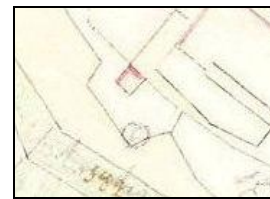


Figura 3 La vecchia porta di ponente ormai distrutta.



Figura 4 La torre e l'ingresso di levante al paese posizionato diversamente rispetto all'ingresso attuale.

*Al Nome di Dio Amen*

*Questa è la copia [...] de Capitoli formati da questa magnifica Com'tà di Monte Gabbione con l'Enfiteusi degli Orti nel Circondario, ed istruzioni dell' Illo Magistrato di Orvieto a norma de sudd' capitoli fatti nel pre<sup>e</sup> Consiglio di Monte Gabbione, cioè*

*Per motivo di soddisfare al desiderio, e bisogno di quelli, che abitano dentro questa Terra di Monte Gabbione, che privi di terreno per fare un piccolo Orto, hanno richiesto a questi residenti Priori un poco di assegnazione di terreno per ciò fare a proprie loro spese, con pagare il corrispondente annuo canone a vantaggio di questa Comunità, perciò si è stabilito di render contenti i suddetti di quanto richiedono, e nel tempo stesso oltre il vantaggio della Comunità medesima, senza impedire il passo, o solito tragitto, oltre il più comune della sua porta per ornamento del Paese si dichiara, come segue ciò*

*I. Che prima, che alcuno ottenga il quantitativo del terreno, tutti debbano comparire avanti ai Priori con la loro domanda, affine dopo passato il tempo assegnato possa ripartirsi attorno il Paese tanti pezzi di terreno, quanti saranno li Patitori, e così contenterà tutti secondo la loro brama,*

- II. Che dei Priori si convochi il consiglio per la sicurezza, a validità di quanto si intende concedere,
- III. Che nel Consiglio si eleggano due Persone più esperte, e più prudenti, che debbano presedere non solo al ripartimento del terreno, ma ancora nel assegnare il confino della pubblica strada, che circonda il Paese, per poter con comodo, e maggior decoro girare per essa nelle solite processioni,
- IV. Che tutti quelli che otterranno il terreno per fare l'Orto, debbano alla parte della strada sud.<sup>a</sup> fare il muro con arte, a proprietà, per quanto si estenderà l'orto da loro ottenuto, e questo tanto quelli, che l'otterranno dalla parte di sopra alla strada, quanto quelli dalla parte di sotto,
- V. Che tutte le bonificazioni, che si promettono dagli oblatori si nel piantar alberi, come anche fabricare, e fare il detto muro alla porta della strada, come si disse, e tutt'altro che si vuole, debbono farsi nel tempo, a termine di anni tre da incominciarsi dal giorno che si stipulerà l'istrumento, e le rimansi debba intendersi nulla, e di nessun valore la generazione,
- VI. Che ogni sito, o terreno debba ottenerlo uno, o due al più in società, e non altrimenti, affine ogni patitore abbia la sua porzione, e non un solo aggia il tutto, e questo per ovviare a qualunque frode, ed inganno, che potassi mai presentarsi contro i poveri bisognosi meschini di questo luogo,
- VII. Che siccome si concedono i sud.<sup>i</sup> terreni oltre il comodo, e bisogno degli individui abitanti di questa Terra, debba ancora riguardarsi la pulizia delle strade intorno al paese, ma più il decoro nelle sacre processioni primarie solite farsi nelle maggiori feste dell'anno, così gli annui canoni dei detti Orti, dovranno pagarsi in un istesso giorno in mano di un esattore particolare da eleggersi dal Consiglio, quale dovrà avere l'impiego, con i denari suddetti, di fare risarcire, e ridurre in uno stato comodo, e de conto le principali strade dentro il Paese, dove si vuole fare tragitto con le solenni processioni, e render conto alla Comunità della esistenza, e della spesa fatta in detti risarcimenti.
- VIII. Che tutti i mori celsi<sup>1</sup> restino in vantaggio della Comunità; quelli poro accade passano negli orti ripartiti<sup>2</sup>, e debbano cadere in vantaggio de rispettivi enfiteusi<sup>3</sup> con la condizione, che debbano mantenerli vivi, e fruttiferi, e nello stesso che li ricevono, e ripiantarli in caso che si asciuttassero, e che il frutto annuo dei d.<sup>i</sup> mori debba così considerarsi separatamente dai periti, e corrispondere a canone della stima, e [...] sia in libertà de priori pro tempore procedere per l'adempimento del presente capitolo, e invigilare per la manutenzione della pianta sudd.<sup>a</sup> in ogni, e qualunque anno, riservandosi in ogni campo il juso di procedere per l'emandazione de danni,
- IX. Che le spese che possono occorrere per la licenza, ed altro, o stima, agli enfiteusi a norma di misura, quantitativo, o qualitativo da considerarsi dai periti,;

*Istruzione del Magistrato d'Orvieto per la esecuzione dello stabilito dal Popolo di Monte Gabbione in ordine agli Orti da farsi nel circondario di detta Terra a norma de capitoli fatti in quel pubblico Consiglio*

*Primo: Che la strada la quale deve girare intorno alla larghezza fissata incominci dal antimuro castellano della porta di Ponente.*

*Secondo. Che sia a carico di quelli a cui sono delibanti gli Orti di risarcire i detti muri castellani, [...], che si sono abusivamente fatti per il diroccamento: specialmente da quella porta che resta da Levante, a Ponente e davanti agli orti med.<sup>i</sup>*

---

<sup>1</sup> Nel testo è scritto "celsi" riferendosi però ai gelsi, comunemente chiamati "mori".

<sup>2</sup> Quelli che capiteranno negli orti assegnati.

<sup>3</sup> Coloro che godono dell'enfiteusi.

*Terzo. Chi volesse sui detti siti fabricare qualche cosa, ne debba fare istanza ai deputati da nominarsi qui sotto, e questi gli determineranno il sito, e la grandezza della fabrica, perché però questa giammai impedisca nella strada ne la viduta:*

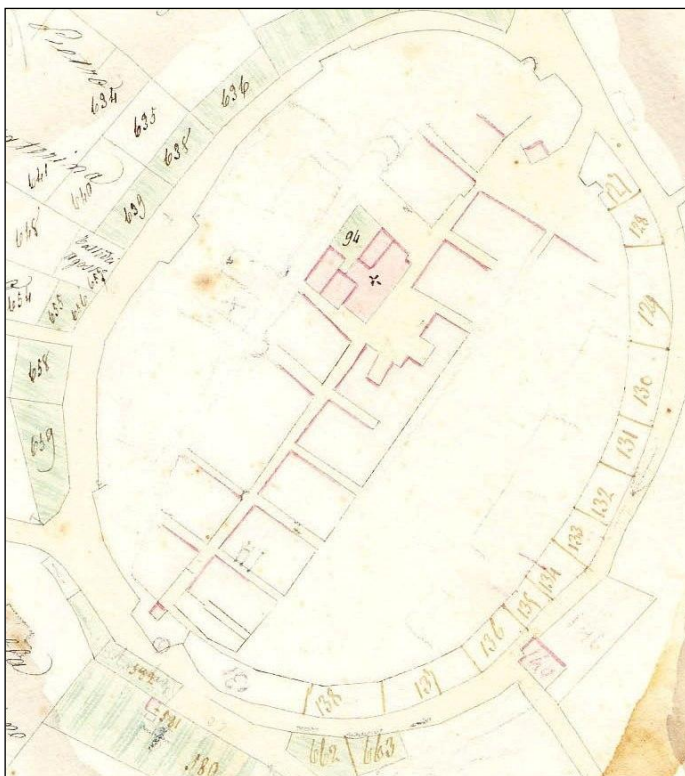
*Quarto. Che sia a carico di ciascun enfiteuta di mantenere quel tratto di strada, che passerà avanti il suo orto contenerla sempre pulita, asciutta, e della stessa larghezza.*

*Quinto. Si nominano poi deputati del Magistrato alla attenzione de Capitoli suddetti, e ancora di quelli fatti dal pubblico di Monte Gabbione i M. Re.ndi Sig.ri Don Mattia Laurenzi, e Cappellano Don Ludovico Croci, colla soprintendenza di tutto.*

*Sesto. Siccome il profitto dei Laudami, e Canon annuali, che si richaveranno da detti orti, è fissato per il riattamento della strada interna, e specialmente di quella per dove passano le Solenni Processioni del luoco, acciò quanto si esargisca colla debita poneraltà, a processione, restano eletti e nominati alla soprintendenza il Sig.re Cappellano Croci, e Filippo Bottini.*

*Settimo. Nel fabricare i muri di questi Orti, e nel risarcire le mura Castellane, non si incomba mai di chiudere quella strade, che sono state sempre tali in origine, e di pubblico comodo.*

*Ottavo: Finalmente, che se nel tratto successivo dopo fabbricarsi i muri di detti orti venissero questi nuovamente a cedere, e che nel termine di due mesi non si rimettessero in pristinum dalli Enfitanti, siano questi tenuti a pagare il canone doppio per quella volta, e persistendo altri quattro mesi a non risarcirli si intendono detti Orti devoluti alla Comunità, che potrà deliberarli al migliore ablatore ad estinzione di Candela.*



*Si da poi la facoltà ai nostri deputati di surrogare altri in loro luogo, qualora fossero attratti ad astenersi dalla patria per urgenti loro interessi, per qualche tempo però che saranno fuori.*

*In fede Orvieto dal Palazzo Com.<sup>e</sup> di Agosto 1800.  
Filippo Lazzarini Conf.<sup>e</sup>  
Tommaso Fiamma Conf.<sup>e</sup>*

Guardando l'immagine a fianco è possibile notare i vari orti generati nei primi anni del 1800. Identificati con un numero di particella vennero costruiti al disotto dell'attuale passeggiata 4 novembre (numeri di lottizzazione da 127 a 131), non disegnata nella mappa, e lungo le mura verso la Torricella disegnati in verde dove adesso ci sono i giardinetti ed il campetto.

E' interessante focalizzare l'attenzione al punto VIII per riscoprire una bella informazione ormai dimenticata: *Che tutti i **mori celzi** restino in vantaggio della Comunità; quelli poro accade passano negli orti ripartiti, e debbano cadere in vantaggio de rispettivi enfituati con la condizione, che **debbono mantenerli vivi, e fruttiferi, e nello stesso che li ricevono, e ripiantarli in caso che si asciuttassero**, e che il frutto annuo dei d.<sup>i</sup> mori debba così considerarsi separatamente dai periti, e corrispondere a canone della stima, e [...] sia in libertà de priori pro tempore*

*procedere per l'adempimento del presente capitolo, e invigilare per la manutenzione della pianta sudd.<sup>a</sup> in ogni, e qualunque anno, riservandosi in ogni campo il juso di procedere per l'emandazione de danni.*



Emerge chiara la presenza di alberi all'interno del paese a cui il comune dava un'importanza notevole. Chiamati *mori celzi* altro non erano che gli alberi di Gelso<sup>4</sup>. Il locatore dell'orto doveva mantenerli vivi, nel caso nel suo lotto di terreno ne erano presenti alcuni, doveva mantenerli frutti ferire il che significa che doveva fargli una manutenzione ordinaria tale da far stare in buona salute la pianta. Doveva inoltre prendersi carico della sostituzione nel caso in cui un albero si seccasse. Per far sì che nessuna pianta si rovinasse lo stesso priore doveva vigilare sulla corretta cura delle piante e in caso di cattiva gestione poteva procedere alla richiesta di rimborso dei danni al locatore

dell'orto. Essendo la pianta del Gelso produttrice di frutti simili a delle grandi more, non a caso dalle nostre parti la pianta del Gelso viene comunemente chiamata *morone*, durante il periodo di produzione dei frutti (figura a lato), luglio-agosto, il locatore doveva pagare un canone annuo determinato da dei periti.

Racconta così Gina Stella, classe 1928: *La pianta del morone serviva per i bachi da seta, il "maestrone"<sup>5</sup> Olga Mescolini teneva i bachi da seta e le foglie del morone servivano per guernare i bachi da seta. Da giù da Meloni, da i cipressi fino a giù a casa mia, podere Butafoni, ce ne erano da parte a parte lungo la strada fino in fondo. Le foglie erano buone anche per guernare le bestie vaccine, era come quando si andava a fa la fronna<sup>6</sup>. Faceva dei frutti come le more ma erano più lunghi, erano sia bianche che nere. A me stomacavano perché erano troppo dolci.*



Una foto di Olga Costantini del 1941.

<sup>4</sup> Il gelso è originario del continente asiatico ed è stato importato in Europa da antica data, diffuso per il legno e i frutti e successivamente per l'allevamento del baco da seta. Pianta piuttosto frugale e rustica, resiste discretamente al freddo; s'incontra dalla pianura fino a 800 m di altitudine. Il gelso bianco (*Morus alba*) si è diffuso in Europa dalle zone originarie dell'Asia orientale più tardi rispetto al gelso nero, intorno al XII secolo, parallelamente al diffondersi dell'allevamento dei baco da seta, che ne utilizzava le foglie come alimento. [www.piante-e-arbusti.it].

<sup>5</sup> La signora Olga Costantini in Mescolini fu per alcuni decenni una delle maestre di Montegabbione. I ragazzi segretamente la chiamavano "maestrone" vista l'elevata statura.

<sup>6</sup> Foglie e rami delle querce che si tagliavano i dagli alberi e posizionati si crini o carri per poi scegliere le foglie ed i rami più morbidi.



**Figura 7 Uno degli ultimi gelsi montegabbionesi in via Pian di Pantalone.**

